

SETTIMA SEDUTA

5 NOVEMBRE 1952 (mattino)

SECONDO AMERIO

di Asti

Risolvere la crisi del ciclo nel quadro del miglioramento del tenore di vita, specialmente nel meridione.

Compagni, nel quadro della situazione generale del nostro Paese, situazione di disoccupazione, di miseria di arretratezza economica, il compagno Roveda nella sua ampia relazione, si è soffermato particolarmente sulla necessità di intensificare la lotta contro la amobilitazione delle industrie, per lo sviluppo e la salvaguardia delle industrie stesse. Ha indicato, per l'allargamento della produzione e soprattutto per aumentare le capacità di acquisto dei metalmeccanici, di opporsi al supersfruttamento per favorire lo sviluppo di un più forte mercato interno. Io penso che la strada per tale obiettivo sia quella indicata dalla C.G.I.L. e già intrapresa dalla nostra organizzazione, cioè la lotta per l'aumento del tenore di vita.

Nella nostra provincia vi è una diminuzione del 50% nella produzione del ciclo. Oggi, un po' ovunque si dibatte la importanza del problema della bicicletta, che non è stato dibattuto in questo congresso. Nel nostro paese la produzione è passata da 800-900 mila biciclette a 500 mila.

L'industria del ciclo va perdendo la sua funzionalità. Il maggiore complesso industriale (con 2500 lavoratori dipendenti) ci dà questi dati: nel 1939, 422 mila unità, nel 1949, scendono a 395 mila unità, nel '50 a 347 mila, nel '51 a 262 mila; nel '52 a 123 mila (nel 1° semestre),

cioè si ha una riduzione di circa il 50% della produzione (Way-Assanto).

Il motivo di questa crisi? Alcuni dicono che è colpa degli industriali, che fanno i prezzi troppo alti e il mercato italiano non può comprarli, altri dicono che è colpa della motorizzazione. Io penso che un po' di tutto questo sia vero, ma il problema centrale non è a mio avviso quello della motorizzazione, perchè non è vero che il mercato italiano non abbia più bisogno di questo prodotto.

Oggi la bicicletta potrebbe essere venduta a non più di 5 mila lire, perchè la «serie completa» che è il 40% del materiale, costa solo 2.600 lire. Questa è una indicazione di come bisogna lottare, per la riduzione dei prezzi e per l'elevamento del tenore di vita dei lavoratori.

Ma per ottenere questo occorre anche una più forte organizzazione Provinciale, ma l'attività delle nostre organizzazioni aziendali, dei Consigli di Gestione, dei comitati di Fabbrica, dei collettori, e soprattutto un maggiore rafforzamento e una maggiore potenzialità della nostra organizzazione, aumentando il numero degli iscritti, facendola più forte per le future lotte che dovremo sostenere e che senz'altro saranno decisive.

ALBERTO MONTAUTI

di Livorno

Coordinare permanentemente le lotte con i contadini, con i lavoratori degli altri settori industriali, con i marittimi. Il nostro Congresso deve essere portato all'attenzione di tutti gli strati popolari.

L'intervento autorevole del compagno Di Vittorio ha chiaramente dimostrato l'esigenza del collegamento delle lotte dall'abolizione del latifondo, della riforma fondiaria e della meccanizzazione dell'agricoltura.

L'azione comune con la Federbraccianti e la federmezzadri, comporterà un coordinamento permanente tra le Federazioni nazionali per lo studio e gli indirizzi delle forme di lotta.

Ma in particolare deve essere composta una larga partecipazione di dirigenti e attivisti su scala provinciale, se vogliamo fondere efficacemente sulle diverse forme l'azione della fabbrica e della campagna.

Si pone così un problema positivo che ci potrebbe consentire l'attivizzazione delle commissioni dei disoccupati delle fabbriche.

Un altro settore dove s'impone il coordinamento con la nostra categoria è la FINMARE, utilizzando in modo particolare i Consigli di Gestione.

I marittimi con le industrie cantieristiche hanno da porre il problema del rinnovamento della nostra marina mercantile.

Si è parlato molto amici e compagni delegati dell'unità con i lavoratori organizzati in altri sindacati e non organizzati. Il compagno Della Motta ha messo in

videnza le possibilità non indifferenti che ancora permangono tra i lavoratori per una proficua opera proselitismo.

Io credo tra l'altro che si debba con maggiore intensità smascherare pubblicamente l'azione di connubio dei dirigenti delle organizzazioni scissioniste con le classi padronali nostrane e il capitalismo straniero e questo

non solo sui fatti che si manifestano in azioni locali ma ovunque questi consumano il tradimento contro gli interessi dei lavoratori e ritengo anche necessario sviluppare una campagna di denuncia del finanziamento che ricevono dall'estero, soprattutto oggi in prossimità del tesseramento anche allo scopo di determinare una emulazione dei nostri organizzati per il funzionamento della nostra organizzazione.

GIOVANNI ARCHETTI

di Bergamo

Impegni di lavoro dei metallurgici bergamaschi.

Oggi rappresentiamo nella provincia il 55% degli organizzabili alla FIOM e la prospettiva e l'impegno del prossimo tesseramento è l'aumento del 10% sugli attuali organizzati alla gloriosa FIOM.

Questo nostro obiettivo, ci sarà possibile realizzarlo, anche perchè ci siamo imposti nuovi criteri di lavoro. Il tesseramento 1953 verrà effettuato tramite i collettori e penso di fare cosa gradita alla Segreteria Nazionale ed ai lavoratori e attivisti della Dalmine nell'annunciare a questo Congresso che finalmente a Dalmine, al grosso e moderno complesso siderurgico che raggruppa 7000 lavoratori, si sono creati gli attivisti sindacali, i collettori.

Questa azione è in sviluppo, anche nelle altre fabbriche maggiori della provincia, legate ai problemi rivendicativi aziendali, provinciali e nazionali i quali servono a mobilitare i lavoratori ed a caratterizzare l'attività concreta dei Comitati Sindacali di Fabbrica, e della rete dei collettori facendo sempre più comprendere l'esigenza e la necessità di migliorare la struttura organizzativa di fabbrica.

Le gloriose lotte condotte dai lavoratori dell'Iva di Lovere i quali sebbene isolati lassù nella loro valle, seppero tener testa alle provocazioni padronali, contro i licenziamenti, facendo continuare il lavoro e la produzione, quando la Direzione abbandonò la fabbrica, queste lotte hanno creato larghi vuoti in questa gloriosa fabbrica, attivisti licenziati, membri di C. I., angherie continue e soprusi, ed oggi ancora ci troviamo in lotta aperta contro le provocazioni nell'interno della fabbrica, contro i continui tentativi di togliere quelle sacrosante condizioni acquisite dai lavoratori mediante le loro lotte sostenute.

Abbiamo realizzato un discreto decentramento creando tre nuove leghe comunali e ponendoci già come compito base la creazione delle leghe comunali nella zona della Dalmine. Questi sono ancora altri impegni che a nome dei lavoratori di Bergamo, noi ci assumiamo, legati alla funzionalità continua di questi organismi costituiti, delle Commissioni di lavoro, per la sempre maggiore diffusione della stampa sindacale e per un sempre maggiore sviluppo della nostra FIOM e della Camera del Lavoro.

UMBERTO DALIA

di Milano

I problemi della stampa e della propaganda.

Con il Piano del lavoro confederale e con le richieste particolari del nostro sindacato, che si inseriscono, riguardanti la situazione dell'industria metalmeccanica, si precisa l'azione per una sana politica produttiva, per la massima occupazione e per il progresso dell'Italia, ed attorno ad essa si invitano tutti i lavoratori all'unità ed alla lotta.

Per affrontare decisamente queste azioni e queste lotte, maggiormente impegnative di tipo nuovo è necessario essere, sempre più preparati e più coscienti.

Queste sono le funzioni di maggiore responsabilità della stampa e propaganda.

Non abbiamo forse precisato abbastanza come la intendiamo questa attività; non certamente di tipo reclamistico come potrebbe fare una azienda per il lancio dei suoi prodotti, ma inteso come elemento di fondo, per una maggiore coscienza politico-sindacale dei lavoratori, per una maggiore conoscenza dei problemi per cui i lavoratori nelle lotte intervengono con più slancio ed entusiasmo ed affrontano anche gravi sacrifici appunto perchè consapevoli della loro giustizia e necessità.

Il compito della stampa è perciò quello di accompagnare ed in qualche caso precedere le lotte per mobilitare lavoratori ed opinione pubblica, come in parte è avvenuto nella prima fase, da poco conclusa, dell'accennata lotta per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori e del popolo, che non era la tradizionale rivendicazione di carattere salariale in quanto oltre a rispondere ad esigenze di giustizia retributiva si ispirava a necessità di sviluppo economico e significava come per le lotte del Piano del Lavoro, ripresa dell'iniziativa da parte dell'organizzazione sul terreno da essa scelto.

Abbiamo ancora ben presente la posizione assunta dal padronato, dalla Confindustria, dal governo ed anche dalle stesse organizzazioni sindacali scissioniste di fronte alle nostre richieste ricordiamo i motivi da esse sostenuti.

I lavoratori hanno lottato bene dove il dibattito è stato intenso ed ha in questo caso preceduto la lotta, dove è stata a sufficienza chiarita, che la realizzazione degli obiettivi non era contraria agli interessi dell'industria e dell'economia, ma necessaria appunto perchè crisi vi

era e sono apparsi assurdi i ventilati pericoli dell'inflazione e le affermazioni che l'aumento dei salari avrebbe provocato l'aumento dei prezzi.

Non hanno neppure avuto molto fortuna i tentativi della CISL di orientare i lavoratori contro i bottegai per la diminuzione dei prezzi, mentre è il monopolio che controlla i prodotti fondamentali ed i servizi che determinano i costi finali in tutti i settori produttivi, e così viene confutata e decisamente respinta la tesi della « produttività », o meglio del più brutale supersfruttamento anche se il tentativo non è stato abbandonato.

I lavoratori hanno giustamente capito che il ruolo di questi sindacati era quello di insegnare al padronato come sfruttare di più i lavoratori.

La preparazione alla lotta salariale anche come at-

tività di stampa e propaganda è stata buona, sia pure con qualche deficienza, ha permesso di realizzare l'unità con tutti i lavoratori iscritti e non iscritti al sindacato.

Maggiore discussione dovremo fare sulle forme di lotta, sulla necessità che gli scioperi, la lotta, i sacrifici dei lavoratori non incidano solo economicamente ma anche organizzativamente con la costituzione delle leghe regionali e comunali, noi potremo meglio seguire questa attività, articolare meglio il lavoro per creare maggiori legami tra la fabbrica ed il rione, tra il lavoratore e la pubblica opinione, tenendo conto che dovremo articolare meglio le lotte, fare sì che più incida sugli interessi degli industriali tenendo conto che l'attuale società capitalistica non è più di libera concorrenza, ma è dominata dal grande capitale finanziario e dal monopolio.

GIUSEPPE MORASSO

di Genova

La funzione dei Comitati Sindacali; esperienze genovesi.

Nel X° congresso, i lavoratori metallurgici non avevano ancora sostenuto le dure lotte, quelle lotte che sono state elencate nella relazione del compagno Roveda, che sono state messe in rilievo da altri delegati nei loro interventi, lotte che hanno visto i lavoratori totalmente mobilitati.

Ma in tutte queste lotte ci sono sempre stati motivi comuni per tutti, cioè i nostri avversari hanno sempre cercato, durante queste lotte di esercitare il loro sforzo contro la nostra organizzazione, contro i nostri organismi sindacali, contro gli organismi interni dei lavoratori.

All'Ansaldo, alla San Giorgio, alla Breda, e nelle ultime lotte che abbiamo sostenuto a Genova abbiamo visto i nostri avversari condurre la loro azione contro la C. I. e noi tutti siamo a conoscenza, perchè li abbiamo visti, degli sforzi che hanno fatto i nostri avversari per annullare le nostre organizzazioni Interne di fabbrica, contro la C. I., contro i comitati sindacali, contro i consigli di gestione.

Hanno iniziato la loro azione per indebolire la nostra organizzazione sindacale, con la scissione, e hanno proseguito per questa strada concentrando i loro sforzi per indebolire la nostra organizzazione. Per questo, si imponeva di sviluppare la nostra organizzazione, cioè in questa situazione, necessitava di adeguare la nostra organizzazione interna delle aziende.

Se noi ci dovessimo chiedere se siamo riusciti a fare questo adeguamento, possiamo dire che siamo riusciti a rafforzare notevolmente la nostra organizzazione sindacale, ma che tuttavia non siamo riusciti ad adeguarla sufficientemente alla nuova situazione.

Qui si è parlato di Comitati sindacali di fabbrica, comitati che sono stati costituiti in quasi tutti i grandi complessi industriali ed in quasi tutte le piccole e medie aziende.

Questi organismi hanno portato certamente un validissimo contributo per il rafforzamento della nostra organizzazione, soprattutto durante le lotte. Anche nelle ultime lotte per l'aumento dei salari abbiamo visto questi Comitati sindacali di fabbrica quale contributo hanno portato per la realizzazione dell'unità all'interno della fabbrica.

Quando si giunge a costituire, all'interno delle fabbriche, dei comitati sindacali unitari che possono portare avanti tutta l'azione dei lavoratori, che non sono soltanto nostri organizzatori ma anche gli organizzati delle organizzazioni scissioniste, noi possiamo dire di aver realizzato l'unità all'interno della fabbrica.

Tutto il lavoro per la presentazione delle carte rivendicative all'interno degli stabilimenti, che non erano condivise dai dirigenti scissionisti, sono state approvate da tutti i lavoratori all'interno delle fabbriche alla base, e si è potuto così realizzare l'unità dei lavoratori. Abbiamo potuto fare questo soltanto con i comitati sindacali. Noi abbiamo veduta l'azione condotta dai nostri avversari e dalle organizzazioni scissioniste in campo provinciale, ed in campo nazionale, in tutte le lotte che abbiamo dovuto sostenere mirante al disorientamento dei lavoratori. Noi abbiamo potuto invece realizzare la unità fra tutti i lavoratori, perchè tutti hanno ritenuto giusta l'impostazione della nostra organizzazione sindacale.

TRANQ. DE CANEVA

di Udine

Come si è lottato per le libertà democratiche nel Friuli. Il problema della libertà deve uscire dalle fabbriche e diventare un problema popolare.

Voglio attirare l'attenzione del congresso concretamente sul problema della disciplina.

Guardate quello che succede nel Friuli: alla 1953 - inizio offensiva in fabbrica; primavera - inizio offensiva

fuori di fabbrica contro le Org. Sindacali; estate - maggiori violenze contro le Organizzazioni politiche; verso la fine dell'estate - contro tutti.

Perchè questo? Lo abbiamo già detto i soldati ame-

ricani sono i soldati dei padroni, i padroni riducono la paga. Si vogliono costruire piste in Friuli.

Il dilemma piste o bonifiche, piste o campi, miseria o prosperità, vita o morte, si pone in Friuli in tutta la sua drammaticità.

Ma io compagni non volevo solo denunciare una situazione, volevo portare anche un contributo al Congresso. Come si è comportata la nostra Organizzazione in questa situazione?

Una analisi ristretta, troppo limitata, inizialmente ci ha scoraggiati, disorientati, ha fatto perdere la prospettiva, per cui la lotta era ritenuta come « la lotta per la lotta ».

Ma quando abbiamo capito che non così dovevasi ragionare, ma bisognava fare un altro raffronto di forze e considerarci come una piccola avanguardia di un grande immenso fronte, allora la prospettiva è venuta, la lotta è stata sostenuta, i primi successi sono stati raggiunti.

Abbiamo però legato il problema della libertà agli altri problemi, non siamo andati a dire ci hanno impedito di parlare davanti a quella o quell'altra fabbrica, ma abbiamo precisato: ci hanno impedito di discutere questo argomento o di quest'altro problema, così invocavamo il giudizio della popolazione e abbiamo subito allargato il fronte.

Nell'interno delle aziende abbiamo raggiunto immediatamente l'unità: UIL e CISL sono stati alla base sempre con noi, persino negli scioperi che abbiamo fatto. Nelle manifestazioni il Segr. Reg. dell'UIL fu accanto a noi in ogni protesta, la CISL ci è sempre sfuggita ma è significativo che non abbia preso una posizione contraria a noi.

Nelle fabbriche sono intanto sorti i Comitati per la difesa delle libertà democratiche e costituzionali e una

prima manifestazione pubblica è stata effettuata.

Interpellanze, proteste ecc. hanno obbligato Scelba a cacciare il Questore, in pericolo è pure il Prefetto.

Il problema è uscito dalle fabbriche è diventato un problema popolare

Alla manifestazione del 26 corrente, socialdemocratici, avvocati, magistrati, professionisti, provveditore agli studi, professori, giuristi, persino i padroni (piccoli naturalmente), Enti assistenziali, partiti, vi hanno partecipato. E' stato un grande successo ed è sorto il Comitato Cittadino.

Quali sono le prospettive in questo senso? Il problema deve diventare problema Nazionale nel suo coordinamento della lotta: noi stessi dovremo fare una delegazione che si rechi a Roma dal Presidente Einaudi, da De Gasperi, da Scelba: per poi fare un'altra manifestazione al rientro.

Però non possiamo limitarci a questo dalla prima manifestazione pubblica è scaturita questa direttiva: « non solo verso il governo dobbiamo lottare, perchè rispetti e applichi la costituzione, ma anche contro i padroni con grande tenacia ed entusiasmo perchè anch'essi violano la costituzione ».

Ecco allora che i Comitati per la difesa ed il rispetto della Costituzione a mio avviso dovrebbero sorgere in tutte le aziende, su base molto larga, come è accaduto da noi.

Su questo punto significativi successi abbiamo raggiunto: in talune fabbriche riusciamo nuovamente a parlare, i dirigenti sindacali hanno nuovamente libero accesso. Non in tutte, ma come abbiamo impostato la lotta sarà molto difficile per i padroni difendere questo feudale privilegio, anche perchè larghe breccie abbiamo operato nel loro schieramento.

TULLIO VERONESI

di Verona

L'assistenza e le trattenute arbitrarie sulla gratifica natalizia.

Nel prendere la parola nel nostro XI° congresso ho l'incarico di portarvi il saluto di tutti i metallurgici veronesi e in modo particolare degli operai della Galtarossa che nel 1952 hanno aumentato il tesseramento del 1951 dell'80% e che nel nuovo tesseramento andranno ancora più avanti.

Solo due punti alla attenzione del nuovo C.C.: nel periodo di malattia e di infortunio i lavoratori prendono il 50 e il 66%, ma con la trattenuta delle 3 giornate, la percentuale è molto più bassa.

Siccome è promossa una riunione nazionale per l'allargamento dell'assistenza, credo che il congresso possa dire anche su questo fondamentale problema la sua parola.

Voglio che si ricordi anche la trattenuta arbitraria fatta sulla gratifica natalizia, per il periodo di malattie e di infortunio.

Per il resto, Verona ha superato nel 1952 il tesseramento del 1951, nel 1953 si impegna di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Federazione.

GIUSEPPE MICELI

di Palermo

L'industrializzazione del mezzogiorno significa la rinascita del paese.

Innanzitutto desidero portare a voi il saluto ed il ringraziamento più caloroso da parte dei metallurgici di Palermo, anzi, da parte di tutti i metallurgici siciliani.

Ringraziamento per tutto l'appoggio, lo sprone che c'è stato dato da voi settentrionali, da tutti i metallurgici italiani, nel corso delle nostre lotte. Un ringraziamento particolare vada al nostro Comitato centrale, alla segreteria nazionale che ha saputo guidarci nelle lotte.

Voi sapete compagni, quale è il problema più scottante per noi meridionali: la rinascita del Mezzogiorno. La nostra organizzazione e la CGIL da molto tempo sono su questo terreno perchè la industrializzazione del mezzogiorno significa rinascita di tutto il Paese. Non c'è bisogno compagni, che io vi illustri qui la situazione di depressione economica in cui si trova la Sicilia. Vi basti sapere che noi siamo in una soggezione economica e morale che può paragonarsi al feudalesimo, o quasi. Risolvere quindi la crisi del mezzogiorno vuol dire risolvere la crisi nazionale.

I lavoratori di Palermo e tutti i lavoratori siciliani hanno dato il loro contributo alle lotte del lavoro, anche se non in misura delle vostre. Ricordiamo per esempio i martiri di Portella della Ginestra. I lavoratori palermitani, quelli del Cantiere navale precisamente, nel 1948 sostennero una grande lotta in campo nazionale di 33 giorni contro la smobilitazione del Cantiere stesso. Avemmo in quell'occasione tutta la solidarietà dei compagni metallurgici d'Italia. Anche nel corso della lotta per l'aumento salariale i lavoratori palermitani si sono battuti energicamente. Abbiamo avuto 8 licenziamenti durante questa lotta, e in quella per la difesa delle libertà costituzionali.

Noi continueremo su questa strada di lotta perchè non vogliamo che il fascismo ritorni nelle fabbriche, perchè vogliamo mantenere l'unità dei lavoratori, fattore essenziale per la risoluzione di tutti i nostri problemi, per la pace e la libertà.

LEO GAZZINI

di Trento

La lotta contro i gruppi monopolistici nel Trentino.

Cari compagni, forse è la più piccola sezione della F.I.O.M. che vi porta il saluto, la sua parola. Noi siamo la più piccola Sezione che deve lottare contro i grandi industriali. E' evidente che questa piccola Sezione ha un compito particolare nella nostra provincia, nella quale rappresenta la forza di avanguardia che riesce a mobilitare la classe lavoratrice.

Noi abbiamo 2.300 metallurgici in un complesso di industrie che conta 11 mila lavoratori. Voi vi rendete immediatamente conto della situazione. Abbiamo per contrasto 10 mila famiglie di mezzadri, e 35 mila famiglie di piccoli proprietari. La produzione nella nostra provincia è eminentemente agricola e se consideriamo anche, che abbiamo 35 mila famiglie di proprietari che detengono in media un ettaro di terra: possiamo comprendere come, in questo settore, manchi uno spiccato spirito di classe.

Nella nostra provincia, il padronato esercita più facilmente che in una grande provincia, una politica paternalistica, per limitare la nostra azione di mobilitazione delle masse lavoratrici e per soffocare la libertà dei lavoratori.

Nella nostra provincia, manca una vera e propria industria, ma nella nostra provincia ci sono grandi possibilità di sfruttamento delle acque. Siamo una grande provincia produttrice di energia elettrica e la minor consumatrice.

Noi lavoratori della F.I.O.M., abbiamo indicato attraverso il Congresso in che modo dovremo muoverci. Quali sono i problemi da affrontare, problemi che mirano alla rinascita della nostra provincia, legati a quelli di carattere generale, problemi che possiamo risolvere solo se intacchiamo i grandi monopoli.

ARRIGO MARI

di Ferrara

Lavoratori dell'industria e della terra uniti, per il comune interesse, nella lotta per la meccanizzazione agricola.

Elemento emerso dal nostro congresso provinciale, determinante della crisi è l'estrema arretratezza della maggior parte della nostra agricoltura nazionale e provinciale sottolineata dal bassissimo livello di meccanizzazione e di fertilizzazione delle terre; dall'esistenza di una forte concentrazione della proprietà terriera, dalla funzione monopolistica ed antidemocratica degli enti economici dell'agricoltura. E' su questo ultimo aspetto che intendo sviluppare il mio intervento. Nella provincia di Ferrara infatti, malgrado l'agricoltura non sia certamente fra le meno progredite, la meccanizzazione delle campagne è ancora troppo scadente ed inadeguata ai bisogni.

In tutta la provincia sono attivi secondo dati forniti dalla Camera del Commercio, 1990 trattori che in relazione alla superficie seminativa sono in media 1 ogni 92 ettari, percentuale molto bassa se si tiene conto che trattasi di superficie con colture intensive.

Va poi rilevato che dei 1990 trattori di cui è formato il parco trattoristico provinciale solo 530 unità sono cingolate e 1490 a ruote, ma non meno importante è rilevare che in questi ben 1023 sono di fabbricazione estera. Non possiamo non sottolineare anche che nelle cifre poc'anzi accennate sono compresi vecchi trattori a ruote, i gipponi ed altro materiale di ricupero bellico adattato a questi usi, con potenza di traino insufficiente per i quali vi è un altissimo consumo di carburante che li rende praticamente inservibili e troppo costosi.

Lo stesso ragionamento vale per le trebbiatrici che dal 1938 al 1949 hanno avuto un incremento di solo 204 unità mentre tutte le rimanenti sono di vecchia fabbricazione per cui, con il loro uso, si ha una perdita di una percentuale di grano che va dal 4 al 5% a tutto danno dei lavoratori e della economia agricola. Potrei continuare con questo esame e la situazione non muterebbe sostanzialmente anche facendo riferimento ad altri tipi di macchine e attrezzi.

Abbiamo alcune fabbriche produttrici di trattorini per frutteti, aratri, trebbiatrici e altri attrezzi per l'agricoltura, che lavorano a ritmo intenso nei mesi che precedono l'inizio dei lavori stagionali nelle campagne, ma che in genere si trovano in una situazione produttiva stagnante che tende al peggioramento. In queste fabbriche e piccole officine a carattere artigiano funzionano impianti arretrati che rallentano il ritmo produttivo, esigendo dai lavoratori il massimo sforzo per mantenere il costo dei prodotti nel limite della concorrenza del mercato.

Abbiamo svolto recentemente uno studio sul grado di meccanizzazione di un comune fra più progrediti della nostra provincia ed abbiamo trovato che la occorrerebbe sostituire 40 trebbie ridotte in condizioni disperate ed immettervene oltre 30 di nuove, 144 trattori e altrettanti aratri.

Ora nella nostra provincia vi è una fabbrica che costruisce trebbie nella quale ogni anno, finito il periodo stagionale, si licenziano 30-35 lavoratori, mentre alla sola condizione che il mercato ne assorba i prodotti, potrebbe dare lavoro non solo a quei 30-35 lavoratori, ma potrebbe allargare i propri impianti, se si pensa che per costruire una trebbia 12 lavoratori impiegano due mesi di lavoro.

E' indispensabile portare decisamente avanti la lotta per la meccanizzazione delle nostre campagne come l'elemento più importante per arrestare la decadenza della nostra agricoltura, per arrestare la diminuzione della produzione, del decadimento di certe colture, l'accenruarsi della miseria delle masse popolari della città e della campagna.

Per uscire da questa situazione, parallelamente alle grandiose lotte delle categorie contadine per imporre piani di miglioramento aziendale nella provincia di Ferrara si sono condotte in questi ultimi anni delle importanti lotte che hanno visto l'unità dei lavoratori delle fabbriche con quelle delle campagne.

Le popolazioni lavoratrici delle campagne e quelle delle città hanno compreso molto bene che non ci può essere una sicura via d'uscita, se non si rompe il predominio e il privilegio delle grandi proprietà terriere e del grande monopolio industriale.

Il grande movimento del Delta Padano che ha visto senza dubbio il suo epicentro nelle grandiose lotte nel Basso Ferrarese, vi è sviluppato in tutta la sua importanza nel dibattere i grandi problemi di bonifica, irrigazione, meccanizzazione, concimazione, e fertilizzazione, delle strade, ferrovie ecc.

Grandiose ed eroiche lotte si sono combattute ed importanti successi si sono realizzati. E' stato grazie a queste lotte che sono stati immessi, nelle aziende mezzadrili della nostra provincia 58 grossi trattori a carico della proprietà e 70 a metà fra mezzadro e concedente.

38 trattorini a totale carico della proprietà e 60 a metà, 50 motopompe a totale carico della proprietà e 80 a metà; 100 aratri a totale carico della proprietà e 75 a metà; 25 trebbie a totale carico della proprietà, 15 Mietileghe a totale carico della proprietà.

Altrettanto importante è l'essere riusciti a far riconoscere 12 comuni del Delta Ferrarese area depressa con la estensione a questo territorio delle leggi stralcio. E' bene precisare che l'applicazione della legge stralcio del Delta rappresenta una grande conquista per tutta la nostra popolazione: non è stata concessa gratuitamente ma strappata con la dura lotta delle masse contadine e è costata alla nostra provincia del sacrificio supremo di 4 eroici lavoratori della terra, Margotti, Fantinuoli, Eroletti e Mazzoni.

Con la concreta applicazione della legge stralcio che dia effettivamente la terra ai contadini che la lavorano, ben 50 mila HA di terra nel solo Delta Ferrarese verrebbero sottratte dall'attuale stato di abbandono ed arretratezza per divenire un'importante fonte al ravvivamento del mercato non solo provinciale. Mentre dovrebbe essere chiaro che una riforma agraria, per essere totale, deve tendere alla liquidazione della grande proprietà assenteistica, alla limitazione delle proprietà capitalistiche con l'avviamento e stimolo a forme di conduzione cooperative. Noi assistiamo al fatto che l'Ente non ha fatto altro che sostituirsi alle grandi società conservando i medesimi rapporti speculativi nei confronti dei lavoratori.

Le grosse proprietà terriere in attesa della pubblicazione dei decreti di esproprio, lasciando le officine e gli attrezzi meccanici nel più completo abbandono, operano un vero e proprio sabotaggio alla produzione. In un comune, quello dove sono stati assegnati ai contadini 1142 HA dei 50.000 proposti dai lavoratori, i lavori primaverili di campagna si sono effettuati con erpici edentati, trattori di vecchia fabbricazione e ormai inadeguati mentre contemporaneamente si chiudevano le officine delle aziende mettendo sul lastrico i meccanici ivi occupati.

Ci siamo recati assieme a questi lavoratori più volte all'Ufficio dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano per rivendicare la costituzione di centri macchine gestite dai lavoratori sotto forma di cooperative volontarie, in tutti i comuni dove opera la legge stralcio e lo stabilirsi dei rapporti contrattuali nuovi per questi lavoratori occupati in questi lavori.

Molte le promesse, ma nella realtà le cose non sono sostanzialmente mutate perchè l'Ente da noi interpellato, mantiene per i meccanici addetti al locale parco trattori, il medesimo trattamento che prima corrispondevano i grandi proprietari mentre le spese di apparato di propaganda per l'applicazione della legge, sottraggono milioni di lire agli stanziamenti per le opere di bonifica e irrigazione.

Per aumentare il livello di meccanizzazione, compagni e amici congressisti, senza dubbio nella mia provincia, questi problemi sono giustamente valutati, ma ritengo che tutti i metallurgici debbono valutare in tutta la sua importanza le grandi prospettive, di sviluppo per tutta l'economia del nostro paese e in particolare per l'industria metalmeccanica oggi in crisi, che deriverebbe dallo sviluppo della nostra agricoltura.

Il problema fondamentale è nel nostro paese quello del mutamento dei rapporti della proprietà terriera e dei rapporti contrattuali nelle nostre campagne che non va disgiunta dalla nazionalizzazione dei grandi monopoli e dalla riorganizzazione delle aziende IRI e FIM.

Si pone con forza la necessità di un maggiore coordinamento delle lotte che conducono i lavoratori metallurgici nelle fabbriche e quelle delle categorie contadine.

Abbiamo più volte parlato di conferenze di produzione di fabbrica, dobbiamo riconoscere che noi abbiamo sottovalutato questa attività che non è burocratica, ma una concreta attività di lotta. Il nostro congresso ha particolarmente insistito sulla necessità che si abbiano ad organizzare nel prossimo futuro, conferenze di produzione innanzi tutto proprio nelle fabbriche produttrici di attrezzi e di macchine per l'agricoltura. Questo è un obiettivo particolarmente interessante per le caratteristiche di queste industrie prevalentemente a carattere artigianesco con attrezzature vecchie e inadeguate agli attuali bisogni della produzione. Proposte concrete scaturiranno dai lavoratori per diminuire i costi, per riorganizzare la produzione, passando dall'attuale sistema ad una produzione in serie per il miglioramento delle loro stesse condizioni di vita e di lavoro.

Parallelamente a queste, nelle aziende agricole e nei comuni della provincia saranno organizzate, in collaborazione con le Consulte e con i Consigli di azienda, conferenze aziendali per rilevare quanti trattori, aratri, erpici, mietitrici, trebbie, e altre macchine occorrono alla nostra agricoltura.

Intendiamo organizzare entro breve tempo nella nostra provincia in collaborazione con le organizzazioni bracciantili, con il movimento contadino e con gli stessi piccoli imprenditori industriali proprietari di macchine agricole che le usano per conto di terzi, una grande conferenza provinciale per la meccanizzazione, della nostra agricoltura.

Non ci limiteremo alla sola azione di denuncia e di propaganda ma intendiamo portare avanti la lotta per imporre nelle fabbriche e nelle campagne le proposte che scaturiranno dalle conferenze di produzione.

La FIOM nazionale ha indicato in diverse occasioni proposte concrete che sono poi ribadite con forza nella mozione unitaria della C.G.I.L. e nel documento integrativo per la nostra categoria. Il problema di un maggiore credito a tassi di interesse non speculativo ai piccoli imprenditori della città e delle campagne è senza dubbio di grande importanza per aiutare questa categoria di non parassitari ad uscire dalla situazione catastrofica nella quale si dibattono. Noi insistiamo anche però che la FIOM avanzi anche delle proposte concrete per la costituzione nelle campagne, non solo dove dovrebbe operare la riforma ma anche dove abbiamo grandi proprietà terriere e latifondi, di parchi macchine gestiti sotto forma di cooperative volontarie.

Non deve concorrere solo lo Stato, ma soprattutto noi insistiamo che si debba lottare per il riempimento dei miliardi di rendita fondiaria e gli elevati profitti capitalistici oggi sottratti all'economia nazionale a vantaggio di poche persone.

Hanno ragione i lavoratori della FIAT quando pongono con forza al grande monopolio, per uscire dalla crisi, un'azione nel campo produttivo e commerciale che si concretizza nella riduzione dei prezzi e rateizzazione a lunga scadenza per i trattori, gli autocarri ecc. e nella concessione di particolari facilitazioni a consorsi ed alle cooperative agricole per l'acquisto di trattori.

Nel quadro di questa attività si pone però con forza la necessità di intensificare la lotta per gli aumenti salariali. Non intendo soffermarmi su questo problema, ma prima di concludere questo intervento voglio chiarire che senza dubbio la rivendicazione per il miglioramento dei salari e degli stipendi è la chiave di volta di tutta la situazione del nostro paese.

Questa lotta è senza dubbio una grandiosa lotta, è una lotta patriottica che noi conduciamo nel nostro Paese contro la politica fallimentare di guerra dei grandi monopoli e del governo asservito agli interessi stranieri; i lavoratori metallurgici della nostra provincia, per quanto numericamente di poca consistenza, si impegnano e battono decisamente.

AVVERTENZA. . Sono intervenuti inoltre Accardi Luigi di Giovinazzo (Bari) e Merlo Giuseppe di Aosta. Per difetti di registrazione, non si sono potuti pubblicare questi interventi.